

TEMI SELINUNTINI

a cura di

Claudia Antonetti e Stefania De Vido



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il volume è stato pubblicato con fondi del PRIN 2005 (MIUR 107785) e con un contributo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

© Copyright 2009

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672179-2

Finito di stampare nel mese di maggio 2009
in Pisa dalle
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

INDICE

<i>Filippo Maria Carinci</i> Presentazione	5
<i>Claudia Antonetti</i> Premessa	7
<i>Marina Albertocchi</i> <i>Daedolica Selinuntia II.</i> Osservazioni sulla coroplastica selinuntina d'età tardo-orientalizzante	9
<i>Claudia Antonetti</i> Riflessioni su Zeus Agoraios a Selinunte	29
<i>Silvia M. Bertesago</i> Figurine fittili da Bitalemi (Gela) e dalla Malophoros (Selinunte): appunti per uno studio comparato di alcune classi della coroplastica votiva	53
<i>Silvia M. Bertesago, Alessandro Sanavia</i> Omaggio veneziano a Ettore Gàbrici	71
<i>Sabina Crippa, Marta De Simon</i> Sulla valenza pubblica dei rituali defissori a Selinunte	93
<i>Jaime Curbera</i> Note di onomastica selinuntina e siceliota	105
<i>Stefania De Vido</i> Selinunte. Gli ultimi anni	111
<i>Luigi Gallo</i> L' <i>isomoiria</i> : realtà o mito?	129
<i>Lorenzo Lazzarini</i> Indagini archeometriche sugli intonaci dei templi di Selinunte	137

Indice

<i>Lorenzo Lazzarini</i> Nota sull' <i>aes grave</i> di Selinunte	159
<i>Tomaso Lucchelli</i> L'adozione della moneta a Selinunte: contesti e interazioni	177
<i>Clemente Marconi</i> Il rilievo con il ratto di Persephone dal Santuario della <i>Malophoros</i> . Un riesame	193
<i>Silvia Palazzo</i> Selinunte e gli altri 'invisibili' protagonisti della battaglia di Imera	211
<i>Marco Perale</i> Μαλοφόρος. Etimologia di un teonimo	229
<i>Rosalia Pumo</i> Rovine e emozioni. Selinunte nella letteratura di viaggio fino al primo Ottocento	245
<i>Giovanna Rocca</i> Due inediti da Selinunte	269
<i>Francesca Rohr Vio</i> Marco Emilio Lepido e l'epilogo dell'esperienza triumvirale: la campagna di Sicilia nella memoria storiografica di Velleio Patercolo	277
<i>Abstracts</i>	303

SELINUNTE. GLI ULTIMI ANNI

Stefania De Vido

Sul finire del V secolo la città di Selinunte viveva una felice stagione: dalla parte dei vincitori all'indomani del crudele esito della spedizione ateniese, bella di templi e monumenti, popolosa, fortunata, prospera¹.

Suona così ancor più feroce la puntigliosa descrizione della sua caduta che Diodoro ci offre in una pagina giustamente memorabile, che accostata a quella relativa alla presa di Imera, di poco posteriore, costituisce formidabile saggio della capacità espressiva, e mimetica, dello scrittore siceliota.

Tutto si sa dei prodromi della sciagura: grazie al solito Diodoro conosciamo in maniera dettagliata le molte fasi del conflitto tra Selinunte e Segesta cui si deve, alla fine, lo sbarco in grande stile dell'esercito punico in Sicilia. Che gli abitanti di Selinunte avessero qualche problema con gli Elimi loro confinanti è già l'autorevole voce di Tuciddide a raccontarlo, quando si sofferma su cause e pretesti della spedizione ateniese del 415. Poco importa qui sapere dove esattamente fosse la terra contesa tra le due città e quanto antica fosse la questione, più interessante sottolineare come questo scontro per molti versi banale abbia portato a conseguenze di ampia portata, tali da rendere quasi accidentale, senza risolverlo, il problema locale². Del resto, fu in Sicilia orientale che la guerra tra Atene e Siracusa ebbe il suo famoso e drammatico epilogo.

Dal nostro punto di vista, però, è interessante rimanere in Occidente per meglio valutare il ruolo dei Selinuntini nei vorticosi anni di fine secolo. Alleata di Siracusa, dopo la sconfitta ateniese del 413 la città si sentiva sicura e forte, tanto certa di una pace duratura da non mettere in conto la possibilità di un assedio e da ritenere forse tutto sommato

¹ È esplicito sulla prosperità dei Selinuntini alla fine del V secolo Diod., XIII, 44, 3: οἱ δὲ Σελινούντιοι κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους εὐδαιμονοῦντες, καὶ τῆς πόλεως αὐτοῖς πολυανδρούσης, κατεφρόνουν τῶν Αἰγεσταίων; si leggano anche Diod., XIII, 57, 4-5 (sulle ricchezze conservate nei templi cittadini) e Diod., XIII, 58, 1 (sulle donne di Selinunte private del lusso cui erano abitate).

² Selinunte e Segesta erano in conflitto per questioni matrimoniali e di confine: così Thuc., VI, 6, 2 (ὄμοροι γὰρ ὄντες τοῖς Σελινουντίοις ἐς πόλεμον καθέστασαν περὶ τε γαμικῶν τινῶν καὶ περὶ γῆς ἀμφισβητήτου) e Diod., XII, 82, 3-4 (Ἐγεσταῖοι πρὸς Σελινουντίους ἐπολέμησαν περὶ χώρας ἀμφισβητήσιμου, ποταμοῦ τὴν χώραν τῶν διαφερομένων πόλεων ὀρίζοντος). Per l'individuazione del fiume e della terra contesa all'interno di una bella rilettura di molti aspetti culturali e sociali del conflitto tra Selinunte e Segesta si veda MARCONI 1997; quadro storico complessivo dei rapporti tra le due città in GALLO 2000.

marginale anche il contrasto con Segesta³. La drammaticità della fine non era affatto ovvia e, anzi, il poco che si riesce a cogliere dalle frammentarie notizie sulla colonia di V secolo conferma l'impressione di una *polis* al centro di una rete di rapporti articolati, che andando oltre qualsiasi opposizione etnica descrivevano piuttosto un equilibrio delicato, molteplice e non scontato.

Solo Selinunte tra i Sicelioti, infatti, si era schierata dalla parte di Cartagine nella guerra contro Gelone⁴ e, anche se dopo la battaglia di Imera essa si era prudentemente riallineata ai temi della più ideologica propaganda antibarbarica, non aveva certo potuto o voluto rinunciare alla forza vitale e ai benefici del contatto con il mondo anellenico di Sicilia, fenicio o elimo che fosse. Proprio a Selinunte, tra l'altro, aveva finito i suoi giorni Gescone figlio di Amilcare, esiliato dopo la sconfitta del 480⁵: dietro l'astuzia retorica di Diodoro, che sembra insistere di proposito sul paradosso tra l'accoglienza riservata a un padre (Gescone) dalla città che il figlio (Annibale) avrebbe distrutto con ferocia, cogliamo una contraddizione delle cose, una sorta di corto circuito che mostra come la posizione della colonia greca fosse tutt'altro che univoca.

Ed è di nuovo Diodoro nel racconto della spedizione del 409 ad offrire in questo senso qualche elemento interessante: egli dice che Annibale poteva contare in Sicilia sull'aiuto dei Segestani e 'di altri alleati'⁶, sottolinea lo sgomento dei Greci che stavano dalla parte dei Cartaginesi di fronte all'improvviso rovescio subito da Selinunte⁷, riferisce dell'azione decisiva in favore dei suoi compatrioti di tal Empedione selinuntino legato ai Punici da antica amicizia⁸. Proprio questa notizia, proiettata retrospettivamente, permette di togliere dal novero del puro aneddoto quanto riferito su Gescone, e di recuperare sul lungo

³ Così Diod., XIII, 55, 7: ἐν πολυχρονίῳ γὰρ εἰρήνη γεγονότες καὶ τῶν τειχῶν οὐδ' ἦντι-
νοῦν ἐπιμέλειαν πεποιημένοι ῥαδίως κατεπονοῦντο, τῶν ξυλίνων πύργων πολὺ τοῖς ὕψεσιν
ὑπερεχόντων.

⁴ Si veda a tal proposito Diod., XIII, 55, 1: οἱ δὲ Σελινούντιοι ἐκ πολλῶν ὄντες ἄπειροι πο-
λιορκίας, καὶ Καρχηδονίους ἐν τῷ πρὸς Γέλωνα πολέμῳ συνηγωνισμένοι μόνοι τῶν Σικε-
λιωτῶν, οὐποτ' ἤλπιζον ὑπὸ τῶν εὐεργετηθέντων εἰς τοιούτους φόβους συγκλεισθήσεσθαι,
da leggersi ora alla luce delle osservazioni espresse da S. Palazzo in questo stesso volume.

⁵ La notizia è di Diod., XIII, 43, 5.

⁶ Così Diod., XIII, 54, 6: παραλαβὼν δὲ τοὺς παρ' Αἰγεσταίων στρατιώτας καὶ τοὺς παρὰ
τῶν ἄλλων συμμάχων ἀνέζευσεν ἀπὸ τοῦ Λιλυθαίου τὴν πορείαν ποιούμενος ἐπὶ Σελινούν-
τος. Questi alleati sono da cercare senz'altro nei Fenici delle antiche colonie in Sicilia e negli Elimi in
qualche modo sottoposti all'egemonia di Segesta. Non è da escludere, però, che tra essi ci fosse anche
qualche comunità greca, pur minoritaria: già nel 415, infatti, i Segestani –Tucidide testimone (Thuc., VI,
46,3-4: καὶ ἰδίᾳ ξενίσεις ποιοῦμενοι τῶν τριηριτῶν τά τε ἐξ αὐτῆς Ἐγέστης ἐκπώματα καὶ
χρυσᾶ καὶ ἀργυρᾶ ξυλλέξαντες καὶ τὰ ἐκ τῶν ἐγγύς πόλεων καὶ Φοινικικῶν καὶ Ἑλλη-
νίδων αἰτησάμενοι ἐσέφερον ἐς τὰς ἐστιάσεις ὡς οἰκεῖα ἕκαστοι) – avevano potuto contare an-
che sul contributo greco nell'organizzare l'inganno ai danni degli Ateniesi; natura e modalità di quella
spregiudicata operazione fanno pensare a Greci vicini alla città elima, stanziati forse pur come comunità
distinte all'interno dei siti indigeni.

⁷ Cfr. Diod., XIII, 58, 1.

⁸ Diod., XIII, 59, 3: ὅμως δὲ τῶν πεφευγόντων Ἐμπεδίωνα πρεσβευτὴν ἀποστειλάντων, τούτῳ
μὲν ὁ Ἀννίβας τὰς οὐσίας ἀποκατέστησεν· αἰεὶ γὰρ τὰ Καρχηδονίων ἦν πεφρονηκώς καὶ πρὸ
τῆς πολιορκίας τοῖς πολίται συμβεβουλευκώς μὴ πολεμεῖν Καρχηδονίους· ἐχαρίσατο δ' αὐτῷ
τοὺς συγγενεῖς τοὺς ὄντας ἐν τοῖς αἰχμαλώτοις, καὶ τοῖς ἐκπεφευγόσι Σελινουντίοις ἔδωκεν
ἐξουσίαν τὴν πόλιν οἰκεῖν καὶ τὴν χώραν γεωργεῖν τελούντας φόρον τοῖς Καρχηδονίοις.

periodo le sfaccettature, e le ambiguità, della posizione politica della città greca compiutamente inserita in un'area caratterizzata da antiche esperienze di contatto.

Solo la grande spedizione ateniese e la guerra avevano costretto Selinunte a prender posizione senza troppe sfumature: forse memori dei fatti di Imera e comunque soprattutto interessati a mantenere un equilibrio locale, nel 415 i Selinuntini avevano scelto il partito più facile⁹, quello che riconoscendo l'egemonia di Siracusa sembrava anche riproporre il principio, o lo *slogan*, di una 'Sicilia ai Sicelioti'. Ma nei fatti, stando almeno alla pagina degli storici, il loro ruolo era rimasto piuttosto defilato, marginale¹⁰, soprattutto legato all'eccezionale collocazione geografica della colonia: essa non solo conosceva e in parte controllava le vie verso l'entroterra indigeno e la sponda settentrionale dell'isola, ma costituiva un importante approdo per le navi in arrivo dalla Libia¹¹ in vista della quale, tra l'altro, è pensabile fosse stato fondato e munito l'*emporion* alla foce del Mazarro. Merita così particolare attenzione il fatto che Tucidide accosti Selinunte a Siracusa a proposito della forza navale: in entrambe le città vi sono infatti, a suo dire, *πολλὰ δὲ τριήρεις καὶ ὄχλος ὁ πληρώσων αὐτάς. χρήματά τ' ἔχουσι τὰ μὲν ἴδια, τὰ δὲ καὶ ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐστὶ Σελινουντίοις (...)* ὃ δὲ μάλιστα ἡμῶν προύχουσιν, ἵππους τε πολλοὺς κέκτηνται καὶ σίτῳ οἰκείῳ καὶ οὐκ ἐπακτῷ¹².

Posizione geografica e navi, dunque: questi gli unici elementi sottolineati dalle fonti storiche in un ruolo per altri versi piuttosto incolore; due elementi che risulteranno vitali anche nei fatti successivi, dopo la sconfitta ateniese.

All'indomani del 413 in Sicilia si contano morti, feriti e schiavi, ma quello che importa è che Atene è di nuovo lontana, innocua in Occidente. Come molte altre città dell'isola, Selinunte si impegna a riprendere le fila della politica locale, ma diversamente dalle altre non rinuncia a un contributo pur piccolo ma di più ampio respiro. In questi anni, infatti, sono due i fronti che la impegnano, uno ancora legato a logiche territoriali ritenute evidentemente necessarie, l'altro lontano, quasi remoto, propaggine ed esito del ruolo giocato dalla Sicilia nella guerra raccontata da Tucidide; l'uno sempre sottolineato e molto noto, l'altro ignorato negli studi.

Della ripresa del conflitto con Segesta sappiamo molto per non dire tutto: la lettura della pagina di Diodoro¹³, cui peraltro si riconosce ormai certa credibilità, il contributo delle fonti numismatiche, la conoscenza sempre più analitica delle forme di insediamento, tutto concorre ormai a dare consistenza agli eventi e alle dinamiche generali ad essi sottese. Il racconto di Diodoro è assai dettagliato e nonostante qualche sospetto di duplicazione rispetto a quanto da lui già esposto a proposito della guerra precedente (sempre

⁹ I Selinuntini compaiono nel catalogo tucidideo tra gli alleati dei Siracusani (Thuc., VII, 58, 1).

¹⁰ Pretestuosa sembra la notizia che attribuisce agli Ateniesi l'intenzione di ridurre in schiavitù principalmente Siracusani e Selinuntini (Thuc., VI, 20, 3; Diod., XIII, 2, 6; Diod., XIII, 30, 3), evidentemente menzionati come obiettivo primario perché diretti nemici di coloro che la guerra l'avevano invocata a gran voce, Leontini e Segestani.

¹¹ Molto interessante in questo senso è Thuc., VII, 50, 1-2: *ὁ δὲ Γύλιππος ἄλλην τε στρατιὰν πολλὴν ἔχων ἦλθεν ἀπὸ τῆς Σικελίας καὶ τοὺς ἐκ τῆς Πελοποννήσου τοῦ ἥρος ἐν ταῖς ὀκτάσιν ὀπλίτας ἀποσταλέντας, ἀφικομένους ἀπὸ τῆς Λιβύης ἐς Σελινούντα.*

¹² Così Thuc., VI, 20, 4.

¹³ Queste fasi sono raccontate nel dettaglio da Diod., XIII, 43-44, da leggere con le osservazioni di ALESSANDRI 1997 e ANELLO 2000.

che non sia quella a copiare questa) possiamo seguire passo passo il degenerare degli eventi¹⁴: il nuovo scontro successivo alla sconfitta di Atene in Sicilia¹⁵ e il tentativo di Selinunte di annettere ampie parti di territorio oltre a quello conteso, il disperato ricorso di Segesta a Cartagine, ancora perplessa sul da farsi, il rifiuto selinuntino dell'arbitrato siracusano, l'invio agli Elimi di cinquemila Libi e ottocento Campani da parte della città africana e l'apertura delle ostilità, che conduce però ad una situazione di stallo. Le due parti, alla fine, si rivolgono di nuovo all'esterno chiedendo un più deciso contributo rispettivamente di Siracusa e di Cartagine: come pochi anni prima, ancora una volta Segesta cerca (e trova) aiuto oltremare, e ancora una volta questa mossa si rivelerà causa e pretesto di eventi di ben altra portata.

In tutto ciò risalta il manifestarsi di un legame tenace con Siracusa, legame solo in parte scontato, visto che non la storia del V secolo né gli accadimenti a noi noti degli anni della spedizione ateniese sembravano richiedere una speciale fedeltà. Ma se nel decennio precedente Siracusa è più volte cauta rispetto alla possibilità di qualsivoglia intervento nell'occidente dell'isola, a partire dal 410 essa sembra via via sempre più consapevole che, tolta di mezzo Atene, in quell'area si sarebbe giocata una partita importante.

Colpisce che Segesta manifesti il timore che proprio Siracusa (e non, ad esempio, Agrigento molto più prossima) corra in aiuto a Selinunte¹⁶; e se è vero che la tradizione diodorea tende a enfatizzare il ruolo di Siracusa oscurando di converso quello di altre *poleis*, proprio Diodoro non rinuncia in altri casi a far menzione di Agrigento (quando ricorda le mosse diplomatiche di Segesta intorno al 416 o l'aiuto da essa prestato ai Selinuntini in fuga ad esempio), a suggerire una buona consapevolezza – o buone fonti – dell'importanza della colonia rodia nell'articolazione politica della Sicilia greca di fine secolo.

E anche quando Selinunte rifiuta la proposta di arbitrato, Siracusa decide di mantenere comunque la *symmachia* con la colonia megarese, dichiarando così che di essa convivono amici e nemici¹⁷, pur ribadendo ancora in quel contesto la pace con Cartagine¹⁸. L'esistenza di una speciale *liaison* tra due città tutto sommato distanti e non accomunate da particolari tradizioni o da interessi immediati (era stato Gelone, anzi, a distruggere la

¹⁴ Pagine accurate, ma con qualche incongruenza cronologica ben evidenziata da ANELLO 2002. Ha peraltro ragione VANOTTI 2003, 188 quando nota a proposito del racconto di Diodoro che «la struttura narrativa diodorea, che espone in ordine frammisto storia siciliana e storia continentale, a nostro avviso, rispecchia, se pure con qualche incongruenza, la successione cronologica secondo la quale si svolsero gli eventi, ma soprattutto lascia trasparire la sottile interrelazione politica che li caratterizzò, quasi che Mediterraneo occidentale e orientale fossero divenuti in quei frangenti teatro di un unico grande scontro».

¹⁵ Nonostante le incerte (e compresse) cronologie diodoree si può ragionevolmente ritenere con ALESSANDRI 1997, 17 che la ripresa del conflitto tra le due città sia da collocare all'indomani del ritiro di Atene e quindi già nel 413.

¹⁶ Diod., XIII, 43, 2: τῶν δὲ Σελινουντίων περὶ τῆς ἀμφισβητησίμου χώρας πολεμούντων αὐτοὺς, ἐκουσίως ἐξεχώρουν, εὐλαβούμενοι, μὴ διὰ ταύτην τὴν πρόφασιν οἱ Συρακοῖσι συνεπιλάβωνται τοῦ πολέμου τοῖς Σελινουντίοις, καὶ κινδυνεύσωσιν ἄρδην ἀπολέσαι τὴν πατρίδα.

¹⁷ Diod., XIII, 43, 7: ἀποστειλάντων δὲ καὶ Σελινουντίων πρέσβεις, διακριθῆναι μὲν μὴ βουλομένων, πολλὰ δὲ πρὸς τοὺς παρὰ Καρχηδονίων καὶ τῶν Αἰγεσταίων πρέσβεις ἀντιπόντων, τέλος ἔδοξε τοῖς Συρακοῖσι ψηφισασθαι τηρεῖν πρὸς μὲν Σελινουντίους τὴν συμμαχίαν, πρὸς δὲ Καρχηδόνιους τὴν εἰρήνην.

madrepatria di Selinunte, Megara Iblea) non è, mi pare, solo impressione *a posteriori* dettata dal drammatico evolvere degli eventi, e chiede se ne cerchi traccia e ragione anche prima dell'irrigidirsi dell'opposizione tra mondo punico e mondo greco funzionale (nei fatti e nella propaganda) alla costruzione dell'eparchia da un lato e della tirannide dionigiana dall'altro.

Il consolidarsi di un rapporto privilegiato tra Siracusa e Selinunte trova probabilmente occasione decisiva non in Occidente né in Sicilia, ma in pieno Mar Egeo. Al fallimento dell'impresa in Sicilia, si sa, Atene si trova a dover affrontare una difficile situazione proprio nel Mediterraneo orientale, nelle acque a lei in passato più fedeli. Siracusa vincitrice in Sicilia invia nell'estate del 412 una cospicua flotta in aiuto a quella spartana e sceglie come comandante il nobile Ermocrate¹⁹; alle navi siracusane si accompagnano, unico altro contingente siceliota²⁰, due navi selinuntine, del cui destino sappiamo molto poco: alla fine del 412 esse partecipano alla difesa di Mileto assediata da Atene e poi, nel 409, arrivano a Efeso per aiutare Tissaferne riscuotendo un grande successo. Proprio ai Selinuntini, infatti, gli Efesini concedono molti premi e onori, tra cui l'*ateleia* e, persino, la *politeia*²¹, di cui più di qualcuno profitto dopo la caduta della patria in Sicilia.

A dire il vero su tutto il contributo siceliota alla cosiddetta guerra ionica le fonti storiche (Tucidide, Senofonte, Diodoro) sono piuttosto avare, dal che si può forse dedurre una sostanziale fedeltà alla strategia spartana anche nell'equivoco balletto delle alleanze condotto dai diversi satrapi persiani²².

¹⁸ Per l'individuazione di questa pace, sempre che si tratti di accordo formale, cfr. ANELLO 2002, 348.

¹⁹ L'attenzione di Ermocrate per la marineria e per le navi è ben messa in luce già da Tucidide: Thuc., VII, 21, 3 e soprattutto 5: *Καὶ οἱ μὲν Συρακόσιοι, τοῦ τε Γυλίππου καὶ Ἑρμοκράτους καὶ εἴ του ἄλλου πειθόντων, ὥρμητό τε ἐς τὴν ναυμαχίαν καὶ τὰς ναῦς ἐπλήρουν*. Lo sviluppo dell'abilità navale quale segnale della forza del modello ateniese che indicava anche a Siracusa la strada per la potenza è ben messo in luce da CUSCUNÀ 2004, spec. 161-162.

²⁰ Tucidide riferisce solo dell'aggiungersi di 10 navi da Turi (VIII, 35, 1) e di contingenti da Taranto e Locri (VIII, 91, 2). Possibili e plausibili ragioni per l'invio della flotta siracusana in aiuto a Sparta nell'Egeo sono sinteticamente elencate da ROMANO 2004, 352.

²¹ Esplicita la testimonianza di Xen., *Hell.*, I, 2, 10-11: *οἱ δὲ Ἑφέσιοι τροπαῖον ἐνταῦθα ἔστησαν καὶ ἕτερον πρὸς τῷ Κορησῶ. τοῖς δὲ Συρακοσίοις καὶ Σελινουσίους κρατίστοις γενομένοις ἀριστεῖα ἔδωκαν καὶ κοινῇ καὶ ἰδίᾳ πολλοῖς, καὶ οἰκεῖν ἀτέλειαν ἔδωσαν τῷ βουλευμένῳ ἀεί. Σελινουσίους δέ, ἐπεὶ ἡ πόλις ἀπωλώλει, καὶ πολιτεῖαν ἔδωσαν*.

²² Su questo si leggano, notando la differenza nelle indicazioni numeriche, Thuc., VIII, 26, 1 (*ῥαδίως ἂν σφίσι καὶ τᾷλλα προσχωρήσαι. ἐν τούτῳ δὲ περὶ δέιλῃν ἤδη ὀψίαν ἀγγέλλεται αὐτοῖς τὰς ἀπὸ Πελοποννήσου καὶ Σικελίας πέντε καὶ πεντήκοντα ναῦς ὅσον οὐ παρῆναι. τῶν τε γὰρ Σικελιωτῶν, Ἑρμοκράτους τοῦ Συρακοσίου μάλιστα ἐνάγοντος ξυνεπιλαβέσθαι καὶ τῆς ὑπολοίπου Ἀθηναίων καταλύσεως, εἴκοσι νῆες Συρακοσίων ἦλθον καὶ Σελινούντιαι δύο, αἱ τε ἐκ Πελοποννήσου, ἃς παρεσκευάζοντο, ἐτοῖμαι ἤδη οὔσαι. καὶ Θηριμένει τῷ Λακεδαιμονίῳ ξυναμφότεραι ὥς Ἀστύοχον τὸν ναύαρχον προσταχθεῖσαι κομίσαι, κατέπλευσαν ἐς Λέρον πρῶτον τὴν πρὸ Μιλήτου νῆσον) e Diod., XIII, 34, 4 (*Συρακόσιοι δὲ καταλευκότες τὸν πρὸς Ἀθηναίους πόλεμον, τοὺς μὲν Λακεδαιμονίους συμμαχήσαντας, ὧν ἦρχε Γύλιππος, ἐτίμησαν τοῖς ἐκ τοῦ πολέμου λαφύροις, συναπέστειλαν δ' αὐτοῖς εἰς Λακεδαίμονα συμμαχίαν εἰς τὸν πρὸς Ἀθηναίους πόλεμον τριάκοντα καὶ πέντε τριήρεις, ὧν ἦρχεν Ἑρμοκράτης ὁ πρωτεύων τῶν πολιτῶν*). Senofonte riferisce dell'aggiungersi di altre cinque navi allo scopo di difendere Efeso (Xen., *Hell.*, I, 2, 8). Sull'atteggiamento di Ermocrate e in generale su quanto noto delle vicende della flotta siceliota in Egeo, cfr. da ultimo ROMANO 2004, 353-355 e, con at-*

In questa storia spicca comunque la figura di Ermocrate, 'primo tra i cittadini'²³, membro della migliore aristocrazia siracusana, oligarca nell'animo e per formazione²⁴. Ermocrate vuole e ottiene la partecipazione siracusana al capitolo finale della guerra²⁵ e una volta in Oriente esprime posizioni autonome (unico tra gli alleati degli Spartani) non esitando a contrastare Tissaferne per ottenere una paga equa per i soldati e poi ad accusarlo apertamente di doppio gioco²⁶. Ed è anche così che egli si guadagna adeguati riconoscimenti e amici fedeli nella lontana Asia Minore, decisivi nella parte finale della sua parabola, quando, rimasto senza navi e senza comando, può contare sull'utile appoggio del danaroso Farnabazo²⁷.

Ermocrate somiglia proprio a certi Spartani anomali: uomo di stato, ottimo politico, generale bravo e generoso, a un certo punto egli sceglie una strada diversa e audace che lo rende sospetto e invisibile a una parte della sua città che alla fine lo espelle²⁸. Fino a che rimane a Siracusa egli è in grado di tenere saldamente le redini della politica estera che lo vede prima principale tessitore della pace di Gela nel 424 e poi fiero avversario di Atene e di qualunque orientamento che tendesse a minimizzarne le insidie. È, questo, lo splendido Ermocrate di Tucidide dagli importanti e significativi discorsi. Si pone in linea con la svolta bellicista anche la scelta di mandare un consistente aiuto a Sparta impegnata nell'Egeo e di mantenere in quel contesto un atteggiamento duro e senza compromessi. Ma nel frattempo nella città che lo aveva scelto e mandato (con falsa coscienza

tenta disamina e confronto delle fonti, VANOTTI 2004, 85-101 e VANOTTI 2005, 266-268. GRIGOLON 2002 valorizza le somiglianze tra Tucidide e il Senofonte dell'inizio delle *Elleniche* a proposito della rappresentazione e del giudizio (positivo) su Ermocrate per sostenere la sostanziale continuità non solo formale tra i due storici. Per la campagna nell'Egeo dei Sicelioti si veda anche CACCAMO CALTABIANO 2003, spec. 108-109 (con nutrita bibliografia anteriore) che sottolinea, mettendola in relazione con la spedizione siceliota in aiuto a Sparta, la diffusione nell'ultimo decennio del V secolo in Asia Minore proprio di modelli monetali siracusani.

²³ Così Diod., XIII, 34, 4 con BEARZOT 1994 e VANOTTI 2005, che proprio a partire da questo passo rilegge tutta la rappresentazione diodorea di Ermocrate, individuando in esso il punto di cesura tra due sezioni narrative, la prima cursoria e positiva, la seconda più ampia ma anche più critica. Ma già Tucidide assegna a Ermocrate quella rilevanza che ben giustifica il giudizio espresso nel VI libro (Thuc., VI, 72, 2: 'ΕρμOCRΑΤΗΣ ὁ "Ερμωνος, ἀνὴρ καὶ ἐς τὰλλα ζύνεσιν οὐδενὸς λειπόμενος καὶ κατὰ τὸν πόλεμον ἐμπειρία τε ἱκανὸς γενόμενος καὶ ἀνδρεία ἐπιφανής). Per il complesso della tradizione letteraria su Ermocrate anche negli aspetti prettamente retorici, infine, cfr. BILLAULT 1989.

²⁴ Linee biografiche, testi e problemi cronologici relativi alla figura di Ermocrate sono già chiaramente esposti in LENSCHAU 1912; esemplare per nitidezza il lavoro ancora di riferimento di WESTLAKE 1969. Per un inquadramento critico della sua figura si ricorra anche alla bibliografia citata negli studi più recenti: VANOTTI 2003; CUSCUNÀ 2004; VANOTTI 2005.

²⁵ Questo il giudizio esplicito di Tucidide (VI, 26, 1), che non ha dubbi sul decisivo ruolo di Ermocrate nella decisione siracusana di partecipare alla guerra in Ionia.

²⁶ Il dissidio tra Ermocrate e Tissaferne, testimonia Tucidide (VIII, 85, 2), era nato per questioni relative alla paga dei soldati imbarcati.

²⁷ Cfr. (implicitamente) Thuc., VIII, 85, 3; Xen., *Hell.*, I, 1, 31 e poi Diod., XIII, 63, 2.

²⁸ La parabola politica di Ermocrate è ben descritta da Diod., XIII, 63, 1: Ἐὶς δὲ τὴν Σικελίαν κατέπλευσεν Ἑρμοκράτης ὁ Συρακόσιος. οὗτος δ' ἐν μὲν τῷ πρὸς Ἀθηναίους πολέμῳ στρατηγήσας καὶ πολλὰ τῇ πατρίδι χρήσιμος γενόμενος πλεῖστον ἴσχυσε παρὰ τοῖς Συρακοσίοις, μετὰ δὲ ταῦτα ναύαρχος πεμφθεὶς σὺν τριάκοντα πέντε τριήρεσι Λακεδαιμονίοις συμμαχῶν ὑπὸ τῶν ἀντιπολιτευομένων κατεστασιάσθη, καὶ φυγῆς μὲν ἐγενήθη κατὰδικος, τὸν δὲ στόλον παρέδωκεν ἐν Πελοποννήσῳ τοῖς ἐπὶ τὴν διαδοχὴν ἀποσταλῆσιν.

za, forse²⁹) le cose cambiano. A Siracusa ascende la stella di Diocle e con lui una democrazia che forse ispirandosi al modello ateniese³⁰ non ha intenzione, né convenienza, a continuare quanto Ermocrate aveva voluto, o almeno non con la stessa virulenza e decisione. Quasi inevitabile che egli sia colpito da esilio in contumacia insieme ai due strateghi partiti con lui³¹.

In Sicilia intanto accadono cose importanti. Sollecitata da Segesta, Cartagine sceglie la guerra e designa Annibale, 'il più illustre dei cittadini', come comandante della spedizione diretta in Sicilia: motivi familiari, un 'naturale odio verso i Greci' (φύσει μισέλληγν)³², l'obiettivo ambizioso della conquista lo inducono a prepararsi per mesi raccogliendo mezzi e uomini; nella primavera del 409 egli approda al Lilibeo³³. Si prepara qualcosa di grande, o di tragico: Annibale si muove rapidamente verso oriente, prende l'emporio selinuntino sul Mazaro e si appresta all'assedio di Selinunte.

In materia di tragedie siceliote Diodoro dà certamente il meglio³⁴: la sua descrizione della caduta della colonia è dettagliata, efficace, patetica. Egli dice delle eccezionali apparecchiature puniche, dello sgomento e delle speranze dei Selinuntini, dello stringersi

²⁹ Cfr. da ultimo ROMANO 2004, che riflette proprio su ambiguità e contraddizioni (di Siracusa e dello stesso Ermocrate) nella scelta di lasciare la città per andare lontano con una spedizione navale.

³⁰ Diod., XIII, 34, 6 ricorda che fu proprio Diocle a introdurre a Siracusa il criterio del sorteggio nelle cariche, misura evidentemente democratica; Aristotele (*Pol.*, 1304a 27) mette in esplicita relazione la vittoria su Atene e la *metabole* della costituzione siracusana in senso democratico. Sulla svolta democratica radicale voluta da Diocle in questi anni (Ermocrate assente) cfr. anche CONSOLO LANGHER 1997, 101-104.

³¹ Fanno riferimento al bando inflitto a Ermocrate e agli altri strateghi in Ionia Thuc., VIII, 85, 3; Xen., *Hell.*, I, 1, 27 e Diod., XIII, 63, 1-2. Il riferimento all'esilio di Ermocrate in questa pagina di Tucidide (in cui si riferisce dell'ambasceria a Sparta dell'estate del 411) ha fatto ritenere plausibile per esso una datazione alta, ma la possibilità di un'anticipazione tucididea insieme alle considerazioni generali da ultimo ben riassunte (con precise indicazioni bibliografiche) da ROMANO 2004, 354-357 e da VANOTTI 2004, 88-89 fanno certamente preferire una data più bassa, posteriore alla disfatta di Cizico (tarda primavera del 410: Xen., *Hell.*, I, 1, 16-18; su questo già LENSCHAU 1912, cfr. anche le note cronologiche di ANDREWES 1992), che tra l'altro aveva costretto i Siracusani a incendiare le proprie navi: Xen., *Hell.*, I, 1, 18. Dettagliate e condivisibili riflessioni in merito a motivi militari e politici del bando contro i tre strateghi in Ionia sono già in GROSSO 1966, 128-131, che giustamente valorizza il passaggio di Diodoro (Diod., XIII, 63, 1) in cui si menzionano esplicitamente gli avversari politici (*antipoliteuomenoi*) dei comandanti, tutti, evidentemente, di matrice e idee aristocratiche.

³² Cfr. Diod., XIII, 43, 5, che di Annibale offre anche un breve profilo biografico.

³³ La descrizione dettagliata dei preparativi si deve a Diod., XIII, 44, 5-6; lo sbarco è descritto in Diod., XIII, 54, 2; stando ancora a Diod., XIII, 54, 5 divergenti sono le cifre della tradizione storica relative al numero degli uomini al seguito di Annibale: duecentomila fanti e quattromila cavalieri secondo Eforo, centomila uomini secondo Timeo. Per le fonti di Diodoro su questo punto basti qui rimandare alle opportune e sintetiche osservazioni di MOGGI 2006, 73.

³⁴ Per l'intera descrizione dell'assedio e della caduta di Selinunte cfr. Diod., XIII, 54-57, racconto che pur nelle sue note eccessive e patetiche evidentemente volte a enfatizzare la barbarie dei Cartaginesi pare nella sostanza attendibile. Se, con MOGGI 2006, leggiamo la resa di Selinunte, Imera, Agrigento (ai Punici) insieme a quella, di poco successiva, di Mozia (ai Greci) emerge un modo speciale di fare la guerra in Sicilia evidente già a partire dal V secolo e caratterizzato dalle dimensioni inusitate degli eserciti, dalla loro inconsueta composizione in termini sia etnici che militari, dalla precoce e massiccia presenza di mercenari. Da tenere comunque separate sul piano simbolico sono le espressioni di violenza dei Greci (contro Mozia) e dei Punici (contro i Greci) secondo CUSUMANO 2005, che legge l'assedio di Selinunte come «storia di dissoluzione e di definizione» (828).

sempre più feroce dell'assedio: da un lato soldati barbari³⁵ cui è stato promesso gran bottino, dall'altro uomini e donne coraggiosi e disperati, in mezzo mura inadeguate che vibrano sotto i colpi degli arieti. Alla fine si apre una breccia e i nemici entrano in città: cominciano nove terribili giorni, in cui i Selinuntini si difendono con ogni mezzo, barricandosi nelle strette vie e lanciando tegole e pietre dai tetti, ma alla fine devono cedere. Sembra di sentirli, i lamenti degli uni e le grida degli altri, di vedere la drammatica rincorsa fino all'*agora*, le case bruciate, le esecuzioni sommarie. L'epilogo è ovvio e da repertorio: rovine, cadaveri, prigionieri.

È interessante interrogarsi sul comportamento tenuto in questa occasione dalle altre città greche, prima tra tutte Siracusa, tanto più se, come detto, la spedizione comune nell'Egeo può significare un legame speciale tra le due *poleis*. Del fatto che in questa congiuntura la variabile siracusana fosse decisiva erano ben consapevoli anche i Cartaginesi, che già prima della spedizione si erano detti sicuri che «i Selinuntini non avrebbero potuto contare sull'appoggio dei Siracusani se non ne avessero accettato il giudizio»³⁶ (arbitrato in effetti rifiutato). Più che una previsione, così, questa ha l'aria di una valutazione *a posteriori*, se è vero che nell'occasione dell'assedio a Selinunte Siracusa tiene un atteggiamento defilato se non ambiguo: appena avvistate le navi puniche al largo del Lilibeo, i Selinuntini si affrettano ad avvertire i Siracusani, li aspettano con fiducia, e di nuovo li chiamano con Geloi e Agrigentini quando le cose precipitano³⁷, ma i Siracusani temporeggiano, forse perché certi della capacità di resistenza di Selinunte o perché fiduciosi intorno ai limitati obiettivi delle cattive intenzioni di Annibale³⁸. Sta di fatto che l'aiuto di Siracusa non arriva.

È invece Agrigento, se non altro per la prossimità geografica, a prestare soccorso, accogliendoli, ai moltissimi Selinuntini fuggiaschi³⁹, ed è ad Agrigento che alla fine arrivano i tremila soldati siracusani, mandati come afferma Diodoro 'in tutta fretta', in pale-

³⁵ Diodoro non si sottrae infatti al *topos* dei barbari crudeli e indulge anzi nel raccontare le nefandezze compiute dai soldati al seguito di Annibale (su cui cfr. ad esempio Diod., XIII, 58, 1: *θηριώδη δὲ τὸν τρόπον ἔχοντας*).

³⁶ Così Diod., XIII, 43, 6: *τῇ δ' ἀληθείᾳ νομίζων ἐκ τοῦ μὴ βούλεσθαι τοὺς Σελινουντίους διακριθῆναι μὴ συμμαχήσῃν αὐτοῖς τοὺς Συρακοσίους*.

³⁷ Cfr., nell'ordine, Diod., XIII, 54, 2-4 (*περαιωθεὶς δὲ μετὰ τοῦ στόλου τὸ Λιβυκὸν πέλαγος, κατέπλευσε τῆς Σικελίας ἐπὶ τὴν ἄκραν τὴν ἀπέναντι τῆς Λιβύης, καλουμένην Λιλύβαιον· καθ' ὃν δὴ χρόνον τῶν Σελινουντίων τινὲς ἱππέων περὶ τοὺς τόπους διατρίβοντες, καὶ τὸ μέγεθος τοῦ καταπλέοντος στόλου θεασάμενοι, ταχέως τοῖς πολίταις τὴν τῶν πολεμίων παρουσίαν ἐδήλωσαν. καὶ οἱ μὲν Σελινούντιοι τοὺς βιβλιαφόρους παραχρῆμα πρὸς τοὺς Συρακοσίους ἀπέστειλαν, δεόμενοι βοηθεῖν*); XIII, 55, 3 (*προσδοκῶντες συντόμως ἦξιν τοὺς Συρακοσίους καὶ τοὺς ἄλλους συμάχους, πανδημεὶ τοὺς πολεμίους ἀπὸ τῶν τειχῶν ἡμύνοντο*); XIII, 56, 1 (*οἱ δὲ Σελινούντιοι τῶν ἱππέων τοὺς κρατίστους ἐπιλέξαντες διὰ νυκτὸς εὐθέως ἀπέστειλαν τοὺς μὲν εἰς Ἀκράγαντα, τοὺς δ' εἰς Γέλαν καὶ Συρακούσας, δεόμενοι τὴν ταχίστην βοηθεῖν, ὥς οὐ δυναμένης πλείω χρόνον τῆς πόλεως ὑποστῆναι τῶν πολεμίων τὴν δύναμιν*).

³⁸ Che inizialmente le intenzioni di Annibale fossero limitate all'occidente dell'isola e che proprio questo fosse il messaggio che egli intendeva mandare a Siracusa si evince chiaramente da alcuni passaggi di Diodoro: cfr. spec. Diod., XIII, 44, 5-6 e, di nuovo, XIII, 54, 5 (*τὰς μὲν οὖν ναῦς ἐν τῷ περὶ Μοτύην κόλπῳ πάσας ἐνέωλκεσε, βουλόμενος ἔννοιαν διδόναι τοῖς Συρακοσίοις, ὥς οὐ πάρεστιν ἐκείνοις πολεμήσων οὐδὲ ναυτικῇ δυνάμει παραπλεύσων ἐπὶ Συρακούσας*).

³⁹ Cfr. Diod., XIII, 58, 3.

se contraddizione con la titubanza descritta poco prima⁴⁰. Che Diodoro riporti notizie non del tutto coerenti non stupisce, soprattutto quando si tratta di valutare comportamenti strategici; in questo come in altri casi si può sempre invocare, inoltre, la molteplicità di fonti malamente giustapposte. Ma l'ambiguo giudizio sull'atteggiamento siracusano potrebbe anche denunciare una sorta di imbarazzo da parte di chi, come lui, vuole essere importante testimone della rilevanza che ha per Siracusa il tema tanto caro ai Dionisii della difesa della grecità contro i Punici.

Ma in questa fase Siracusa si mostra ancora guardinga, interessata piuttosto a trattare le condizioni con Cartagine (alla fine a questo servono i Siracusani presenti ad Agrigento⁴¹) e non ancora palesemente schierata, forse per paura, forse per convenienza⁴².

Questa breve stagione si può spiegare proprio con quanto nel frattempo accade sul fronte orientale, preparando imprevedibili esiti per l'Occidente. All'indomani della vittoria su Atene, mentre Ermocrate combatte al comando di Siracusani e Selinuntini nell'Egeo e Annibale prepara la spedizione, a Siracusa si rafforza il partito democratico; di questi anni sono i contatti tra Atene e Cartagine sfociati poi, forse, in un patto di alleanza⁴³, segnale di una nuova convergenza potenzialmente molto pericolosa per la Sicilia. Forse la Siracusa di Diocle cercava proprio un riposizionamento sullo scacchiere internazionale e la riscrittura dei rapporti sia con Atene che con Cartagine, la cui minaccia andava disinnescata nel segno della discontinuità rispetto agli atteggiamenti aggressivi voluti da Ermocrate⁴⁴.

L'esilio dell'uomo politico lontano (da collocare comunque tra 411 e 410)⁴⁵ colpisce

⁴⁰ Così Diod., XIII, 59, 1: *προαπεσταλμένοι κατὰ σπουδὴν ἐπὶ τὴν βοήθειαν*, mentre poco prima aveva detto che i Siracusani *ἐχρόνιζον* (Diod., XIII, 56, 2).

⁴¹ Su termini e significato delle concessioni strappate a Cartagine dall'iniziativa diplomatica voluta da Diocle e da Siracusa all'indomani della caduta di Selinunte cfr. ALESSANDRÌ 1997, 20. La possibilità che questa mediazione sia stata voluta da Diocle in persona conferma, più che un dato genericamente caratteriale, il tentativo di scongiurare una contrapposizione nel segno di un equilibrio nuovo, del patteggiamento e della discontinuità rispetto alla Siracusa aggressiva degli anni precedenti.

⁴² Alle giuste ragioni addotte da ANELLO 2002, 348 per spiegare il comportamento di Siracusa («colpevole sottovalutazione delle forze cartaginesi» o «scelta tattica, ispirata dalla convinzione che Cartagine e Annibale non rappresentassero un pericolo concreto per Siracusa») aggiungerei qui già in questa fase motivi più strettamente legati all'assetto politico di Siracusa e alle scelte diverse (se non contrapposte) operate da Ermocrate prima e da Diocle poi.

⁴³ Sono un passo di Tucidide (VI, 88, 6) e un'iscrizione purtroppo molto frammentaria (IG, I³, 123) a testimoniare i contatti tra Atene e Cartagine: lo storico riferisce dell'iniziativa di Nicia che invia nel 411 una trireme a Cartagine *περὶ φιλίας* e di nuovo di *φιλία* (se corrette le integrazioni proposte) offerta da Atene ai generali cartaginesi in Sicilia si parla nel testo epigrafico di arduo inquadramento da collocare comunque tra il 409 e il 406: cfr., con ampia bibliografia, VANOTTI 2003, 189-190 e 193-194 che suggerisce cautamente la possibilità che Alcibiade stesso avesse potuto caldeggiare l'accordo tra Atene e Cartagine con l'obiettivo di «aizzare i Cartaginesi contro Siracusa», il che se non altro conferma la 'triangolazione mediterranea' della politica dell'epoca. Come evidenziato da VANOTTI 2004, 97-99 e VANOTTI 2005, 273-274, nel finanziamento concesso da Farnabazo, con il consenso di Ciro, ad Ermocrate poteva manifestarsi proprio l'intento di scongiurare una minacciosa convergenza tra Cartagine e Atene.

⁴⁴ Ancora questo il senso, anche dopo la cacciata di Diocle e la morte di Ermocrate, di un'ambasceria siracusana a Cartagine (per cui cfr. Diod., XIII, 79, 8) in cui, come suggerito da ANELLO 2002, 350, si fa riferimento – per biasimarle – alle imprese di Ermocrate da cui Siracusa prende accuratamente le distanze.

⁴⁵ Cfr. *supra*; in ogni caso – punto qui essenziale –, come detto chiaramente già da STROHEKER 1958, 34, l'esilio è da collocare prima della spedizione cartaginese contro Selinunte.

con lui una strategia generale, un'idea di città e di alleanze, un sistema di amici e nemici. Di questo sistema, probabilmente, faceva parte anche Selinunte, la cui partecipazione alla spedizione nell'Egeo non testimoniarebbe solo l'importanza di una tradizione navale sempre troppo sottovalutata, ma anche consonanza e fedeltà al progetto politico di Ermocrate. Il che potrebbe dare anche qualche suggerimento in merito all'assetto della *politeia* selinuntina di fine secolo.

La scelta temporeggiatrice e ambigua della Siracusa di Diocle di fronte alla rovina di Selinunte si colora così di nuovi risvolti e denuncia la voluta presa di distanza rispetto a una città giudicata troppo vicina al generale ormai disconosciuto. Le cui scelte dopo l'esilio sembrano confermare proprio questa interpretazione.

Che Ermocrate decida di tornare in patria non stupisce: grazie all'appoggio e al denaro di Farnabazo (dato con il consenso di Ciro)⁴⁶ egli ha navi e uomini tali da poter perseguire precisi obiettivi e strategie⁴⁷, tanto più se, come probabile, muovendo verso la Sicilia, sa già della caduta di Selinunte e della resa di Imera, nel frattempo oggetto dell'attacco di Annibale⁴⁸.

A Imera, in realtà, le cose andarono in modo un po' diverso: è vero che, stando a Diodoro, a spingere Annibale verso la costa settentrionale dell'isola erano state di nuovo ragioni personali⁴⁹, ma la scelta di continuare le operazioni annunciava ormai una prospettiva più ampia rispetto a quella meramente occasionale o punitiva, e dunque un muta-

⁴⁶ Ermocrate aveva incontrato Ciro a Gordio nel corso dell'ambasceria guidata da Farnabazo nell'inverno del 408: i motivi del favore della corte persiana per i progetti di Ermocrate che a quel punto agiva a titolo solo personale sono inquadrati da VANOTTI 2005, 95-96.

⁴⁷ Qualche incertezza rimane anche sul ritorno di Ermocrate verso Occidente e sulla plausibilità di una tappa nel Peloponneso, in Messenia, complice una non univoca lettura di Diod., XIII, 63, 1-2 (αὐτὸς δ' ἐκ τῆς στρατείας φιλίαν ἔχων πρὸς Φαρνάβαζον τὸν τῶν Περσῶν σατράπην ἔλαβε παρ' αὐτοῦ πολλὰ χρήματα, μεθ' ὧν εἰς Μεσσήνην καταπλεύσας πέντε μὲν ἐναυπήγησε τριήρεις, χιλίους δ' ἐμισθώσατο στρατιώτας): basti su questo già LENSCHAU 1912, osservando solo, però, che l'immediato aggiungersi tra le fila di Ermocrate di un nutrito gruppo di fuoriusciti imeresi fa propendere per un approdo immediatamente siceliota senza tappe in Messenia, visto che parte della popolazione fuggita da Imera assediata si era diretta proprio a Messina (così Diod., XIII, 61, 6). La funzione narratologica di questo capitolo diodoreo in funzione sia del racconto degli eventi sicelioti sia del tratteggio del profilo politico del siracusano è ora oggetto dell'accurata analisi di VANOTTI 2005, 268-267.

⁴⁸ Non v'è accordo tra fonti e studiosi sulla cronologia del ritorno di Ermocrate in Sicilia: mentre infatti Diodoro (XIII, 63, 1) colloca il ritorno del Siracusano in contemporanea con la campagna di Annibale in Sicilia e dunque ancora nell'anno arcontale 409/408 (estate-autunno 409), la cronologia che si trae da Senofonte in merito alla presenza di Ermocrate e del fratello Prosseno a Gordio nell'inverno del 408 nella delegazione partita da Cizico e diretta a Susa (Xen., *Hell.*, I, 3, 13 e I, 4, 1-6; su partecipanti, tempi, finalità e svolgimento di questa missione cfr. ora VANOTTI 2004, 91-95 e 98-99) orienta verso l'anno successivo, probabilmente l'inizio dell'estate del 408: la questione è ottimamente spiegata già da LENSCHAU 1912, 886. Se è vero che la cronologia dell'inizio delle *Elleniche* rimane incerta proprio per la problematica sutura con la fine dell'opera tucididea, gli studi moderni per lo più (recente eccezione, ma con argomenti non dirimenti, ROMANO 2004, 360) accettano la cronologia bassa, anche dal nostro punto di vista preferibile: eccellente *status quaestionis* in VANOTTI 2003, 191-192 che ipotizza contatti anche precedenti lo sbarco tra Ermocrate e «le realtà siceliote direttamente investite dal pericolo cartaginese».

⁴⁹ Diod., XIII, 59, 4-5 attribuisce ad Annibale l'intenzione di abbattere la città che aveva causato l'esilio del padre; Annibale è noto e descritto come distruttore di Selinunte e di Imera da Xen., *Hell.*, I, 1, 37 e Diod., XIII, 80, 1.

mento nei rapporti tra Cartagine e l'isola⁵⁰. Gli Imeresi si fanno trovare meno impreparati, tanto da uscire dalle mura per affrontare direttamente il nemico, forti anche dell'aiuto di Siracusa, che – questa volta – è presente⁵¹. L'aiuto esplicito dei Siracusani può avere diverse spiegazioni, alcune contingenti (in quell'area erano già presenti i numerosi soldati inviati invano in aiuto di Selinunte), altre strategiche (Annibale con la scelta di colpire Imera dimostrava ormai di essere un pericolo reale), ma non andranno escluse anche quelle più sottilmente politiche, di nuovo legate al rapporto tra Selinunte e Ermocrate, sgradito alla 'nuova' Siracusa democratica, pronta invece ad aiutare la meno infida Imera.

Proprio il triangolo Siracusa, Selinunte, Imera costituisce il teatro dell'ultimo atto della vita di Ermocrate: «Dopo aver preso con sé anche mille Imeresi che erano fuggiti dalla loro città, tentò con l'appoggio di alcuni *philoi*⁵² di rientrare a Siracusa, ma, fallito il suo disegno, si volse verso le zone interne dell'isola e, occupata Selinunte, fortificò una parte della città con la costruzione di un muro, e da ogni parte richiamò quei Selinuntini che avevano cercato scampo altrove»⁵³. Il generale siracusano ha come evidente obiettivo prioritario il rientro nella sua città e la riconquista del potere; e a questo fine cerca di volgere a proprio vantaggio le recenti catastrofi subite dalle colonie di Sicilia. Ma pur forte dell'appoggio dei fuoriusciti Imeresi, egli si dirige – sembra senza esitazione – verso l'interno e Selinunte.

La città versava in condizioni miserande e non particolarmente favorevoli: Annibale aveva abbattuto le mura già provate dall'attacco punico; tra coloro che erano rientrati grazie alla mediazione di Empedione c'erano sicuramente molte famiglie di simpatie puniche che potevano nutrire ogni sospetto nei confronti di una recrudescenza della guerra contro Cartagine. Ma Ermocrate di questo non sembra curarsi e, contro gli accordi presi con Annibale dopo la caduta della città, la fortifica di nuovo volendone fare la base più efficace per una serie di azioni di disturbo e devastazione⁵⁴. La tradizione dio-

⁵⁰ Non del tutto inventate, dunque, potrebbero essere le voci dell'intenzione di un attacco cartaginese a Siracusa mentre essa era impegnata nella difesa di Imera di cui dice Diodoro (Diod., XIII, 61, 2), il che, tra l'altro, avrebbe provocato la precipitosa ritirata di Diocle. Che si potesse trattare di voci messe in giro volutamente da sostenitori di Ermocrate e forse dagli stessi equipaggi rientrati dalla Ionia è ipotesi interessante per cui cfr. ANELLO 2002, 348-349 e VANOTTI 2005, 272-273.

⁵¹ Diod., XIII, 61, 1 testimonia l'approdo (inutile) a Imera di 25 triremi siceliote che dall'Egeo erano tornate in Sicilia: Τῆς δὲ μάχης ταύτης ἤδη τέλος ἐχούσης κατέπλευσαν πρὸς τὴν Ἰμέραν πέντε πρὸς ταῖς εἴκοσι τριήρεις παρὰ τῶν Σικελιωτῶν, ἃς πρότερον μὲν ἀπεστάλκεισαν τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐπὶ συμμαχίαν, τότε δ' ἀνέστρεψαν ἀπὸ τῆς στρατείας. Difficile in assenza di dettagli dare una valutazione della notizia e delle intenzioni di coloro che rientravano: se è vero che gli strateghi erano certamente di sentimenti democratici, i trierarchi avevano dimostrato già in Oriente fedeltà per Ermocrate (Xen., *Hell.*, I, 1, 27-30). Nel rientro le ragioni degli uni e degli altri probabilmente si confondevano e ciascuno aveva in animo di aiutare la sua parte: è probabile infatti che tutti, comunque, sapessero dell'imminente ritorno di Ermocrate.

⁵² Acute le osservazioni di GROSSO 1966, 141-142 sulla pregnanza sociale e politica di questo termine letto all'interno della situazione politica di Siracusa.

⁵³ Diod., XIII, 63, 3-4: παραλαβὼν δὲ καὶ τῶν ἐκπεπτωκότων Ἰμεραίων ὡς χιλίους, ἐπεχείρησε μὲν εἰς Συρακούσας κατελθεῖν συναγωνιζομένων αὐτῷ τῶν φίλων, ἀποτυχὼν δὲ τῆς ἐπιβολῆς ὥρμησε διὰ τῆς μεσογείου, καὶ καταλαβόμενος τὸν Σελινοῦντα [καὶ] τῆς πόλεως μέρος ἐτείχευσε καὶ πανταχόθεν κατεκάλει τοὺς διασωζομένους τῶν Σελινουντίων.

⁵⁴ Storia, fasi, strutture delle cinte murarie di Selinunte sono ora oggetto dell'importante pubblicazione

dorea ricorda esplicitamente solo i territori di Mozia e di Panormo come oggetto di razzia, ma il riferimento subito successivo alla *chora* soggetta a Cartagine (τὴν ἄλλην χώραν ἄπασαν τὴν ὑπὸ Καρχηδονίους οὖσαν πορθῶν) nonché banali considerazioni geografiche⁵⁵ fanno ritenere che anche l'area elima possa essere stata seriamente interessata dalle scorrerie dei suoi uomini.

Viene da pensare che nella scelta di Selinunte come 'personale' punto d'appoggio il Siracusano potesse contare su una rete di relazioni intessute sia prima che nel corso della spedizione nell'Egeo, relazioni politicamente orientate in senso oligarchico e antipunico, nella direzione cioè più prossima alle sue inclinazioni. Egli, tra l'altro, dimostrava un'ottima conoscenza della parte occidentale della Sicilia: forse era stata proprio l'esperienza maturata a partire dagli anni Venti anche nella gestione della difficile pace di Gela a dargli compiuta nozione che proprio lì si sarebbe giocata una partita importante e che, in tale prospettiva, Selinunte aveva una posizione eccezionalmente favorevole anche dal punto di vista militare e strategico. Il sicuro investimento di uomini e mezzi per la ricostruzione delle mura, inoltre, fa pensare ad un progetto di lungo periodo che guarda alla colonia megarese come a un elemento centrale nella ridefinizione dei rapporti e nella costruzione di un'azione efficace⁵⁶. Proprio la rovina recente diventa così la migliore garanzia contro ogni tentativo di opposizione all'occupazione ermocratea: la città in ginocchio non può che adeguarsi con gratitudine alle intenzioni del Siracusano.

Ma in questa scelta, Ermocrate – o almeno l'Ermocrate di Diodoro – persegue una politica individualista, potentemente legata a logiche siracusane non del tutto coerenti con la storia dell'area occidentale. La sua azione, così, in qualche modo supera e nega il ruolo avuto dalla colonia in quell'area, risultando dissonante rispetto alla attenta ricerca di equilibri vantaggiosi sempre perseguita da Selinunte prima della distruzione. Ermocrate usa città e regione ai fini di un personale riscatto politico, in cui il vero obiettivo rimane la riconquista del potere a Siracusa: «saccheggiando tutta la restante regione soggetta ai Cartaginesi, si procurò elogi da parte dei Sicelioti e ben presto la maggior parte dei Siracusani ebbe a pentirsi, ritenendo che con l'esilio Ermocrate aveva subito una punizione immeritata e indegna della sua virtù»⁵⁷.

Funzionale a questo obiettivo è l'operazione di recupero dei cadaveri dei Siracusani caduti alle porte di Imera, indegnamente lasciati sul campo da Diocle. Con grande enfasi Ermocrate (siamo già nel 408) ordina di raccogliere le ossa e di deporle in carri addob-

di MERTENS 2003, che ascrive alla pur breve fase ermocratea l'impianto della fortificazione dell'acropoli che conferì alla città il suo caratteristico, e per certi versi fuorviante, aspetto odierno.

⁵⁵ Cfr. Diod., XIII, 63, 4-5.

⁵⁶ In questa direzione sembrano andare anche alcuni elementi risultanti dall'indagine alle fortificazioni, da cui si evince «un'iniziale intenzione di ricostruire una parte più grande della città rispetto a quella cinta dalle strette mura dell'acropoli»: così MERTENS 2003, 269.

⁵⁷ Diod., XIII, 63, 5-6: παραπλησίως δὲ καὶ τὴν ἄλλην χώραν ἄπασαν τὴν ὑπὸ Καρχηδονίους οὖσαν πορθῶν ἐπαίνου παρὰ τοῖς Σικελιώταις ἐτύγγανεν. εὐθὺ δὲ καὶ τῶν Συρακοσίων οἱ πλεῖστοι μετεμελήθησαν, ἀναξίως τῆς ἰδίας ἀρετῆς ὁρῶντες πεφυγαδευμένον τὸν Ἑρμοκράτην. VANOTTI 2003, 191-192 suggerisce che a ragioni opportunistiche e personali se ne siano aggiunte altre di carattere ideal-patriottico sotto il segno dell'unificazione dell'isola; il che, se probabile, rimane nei fatti sullo sfondo di un'azione che mi pare abbia comunque avuto come obiettivo primario il rientro da protagonista a Siracusa.

bati e così si dirige verso Siracusa, puntando a un trionfale ritorno in patria. Usando il pesante argomento della mancata sepoltura ai caduti egli intende gettare una cupa ombra su Diocle e sul suo profilo, guadagnando a sé il favore non solo della sua parte politica, ma, così sembra almeno, della città intera⁵⁸.

L'azione del generale, pur ben pensata, non porta i risultati sperati: i suoi concittadini, è vero, cacciano Diocle, ma non cadono nell'audace tranello e sospettando Ermocrate di tirannide decidono di non permettergli il rientro⁵⁹. Non gli resta che tornare a Selinunte per aspettare un momento più favorevole, che sembra giungere di lì a breve: con tremila soldati si rimette in moto lungo la costa meridionale dell'isola grazie anche alla complicità di alcuni *philoí*⁶⁰, ma – di nuovo – la marcia su Siracusa non ha buon fine: in uno scontro alle porte della città egli muore, i Siracusani uccidono, processano, esiliano quelli che avevano tentato di prendere il potere, la parabola di Ermocrate qui (siamo ormai, probabilmente, nella primavera del 407) si conclude⁶¹.

Nonostante l'epilogo, il suo progetto è destinato a produrre frutti importanti: «alcuni, che erano rimasti gravemente feriti, furono salvati dai parenti che finsero di portare via i cadaveri, per evitare di esporli all'ira del popolo: tra questi era anche Dionisio, colui che dopo qualche tempo sarebbe diventato tiranno di Siracusa»⁶². Dionisio era infatti tra i giovani amici del grande generale e di lì a pochi anni avrebbe preso il potere a Siracusa in maniera astuta, traendo opportuno insegnamento dall'osservazione di strategie ed errori del vecchio uomo politico. La generazione di Ermocrate era stata segnata dall'ingombrante presenza ateniese, che aveva condizionato e orientato molte scelte politiche importanti; Dionisio è uomo dei tempi nuovi, che apre e prefigura tanti aspetti dell'ellenismo siceliota, reinterpreta linee e intuizioni delle più rilevanti figure del passato siracusano.

È stata già più volte sottolineata l'importanza del modello di Gelone sia nell'interpre-

⁵⁸ Scelte politiche e risultati sperati sono ben messi a fuoco da Diod., XIII, 75, 2-4.

⁵⁹ Cfr. Diod., XIII, 75, 5. Il sospetto che circonda Ermocrate in questa estrema circostanza rafforza la ricostruzione di GROSSO 1966, 134-135 che nel leggere la situazione politica di Siracusa del tempo consiglia di superare la rigida dicotomia tra democratici e aristocratici, visto che forse anche tra questi ultimi si contavano avversari politici di Ermocrate; sull'emergere a Siracusa di un partito moderato, egualmente ostile a Diocle e a Ermocrate, insiste CONSOLO LANGHER 1997, 106-107. In fondo, fu proprio da questo rimescolamento di carte tra modi vecchi e nuovi di concepire e condurre il potere che scaturì la tirannide dionigiana (per cui MANNI 1979 ipotizza un equidistante debito per Ermocrate e per Diocle), caratterizzata da aspetti fortemente demagogici presenti, come rilevato da SORDI 1981a, già nella strategia comportamentale di Ermocrate soprattutto nella fase finale della sua vita, prima in Ionia e poi in Sicilia. SORDI 1981b ipotizza che le strategie politiche di Ermocrate prima e di Dionisio I poi siano state volutamente imitate da Teramene nel segno di quella somiglianza di costumi e caratteri tra Atene e Siracusa segnalata dal noto passo di Tucidide (Thuc., VIII, 96, 5); si vedano in questo senso anche le considerazioni più recenti di BEARZOT 1994 sul senso fortemente antidemocratico (sia esso aristocratico o decisamente tirannico) delle proposte e del progetto ermocratei.

⁶⁰ Echi e implicazioni del costituirsi – e del riconoscimento – di un gruppo di *philoí* attorno a Ermocrate sono oggetto di interessanti riflessioni già in GROSSO 1966, 141-142 e poi in CONSOLO LANGHER 1997, 107-108. Valorizza la possibilità che tra essi ci fosse anche lo storico Filisto, fonte importante nella rappresentazione diodorea di Ermocrate, è interessante ipotesi di FONTANA 1981.

⁶¹ Le ultime battute della vita e dell'azione di Ermocrate sono raccontate da Diod., XIII, 75, 5-8.

⁶² Diod., XIII, 75, 9: διόπερ τινὲς αὐτῶν πολλοῖς περιπεσόντες τραύμασιν ὡς τετελευτηκότες ὑπὸ τῶν συγγενῶν παρεδόθησαν, ὅπως μὴ τῇ τοῦ πλῆθους ὀργῇ παραδοθῶσιν, ἐν οἷς ἦν καὶ Διονύσιος ὁ μετὰ ταῦτα τῶν Συρακοσίων τυραννήσας.

tazione dionigiana della tirannide sia nella lettura che delle due figure è stata data in sede storiografica⁶³. Pur meno evidente, fu senz'altro efficace anche l'influenza su Dionisio di Ermocrate, se non altro per banali motivi biografici⁶⁴. Essa va individuata non tanto nella gestione della *dynasteia* in cui, anzi, Dionisio ha saputo superare le vecchie dicotomie del V secolo – cui ancora Ermocrate appartiene – per proporre una *politeia* individualista e lungimirante, quanto nello spregiudicato utilizzo del motivo antipunico ai fini della costruzione e del mantenimento del potere⁶⁵. Come e più di Ermocrate Dionisio si dimostra sostanzialmente indifferente alla fragile storia del V secolo, in cui parti culturalmente e etnicamente diverse, in Sicilia occidentale soprattutto, avevano cercato un assetto non necessariamente conflittuale. Come e più di Ermocrate Dionisio non ha scrupoli: invade e devasta il territorio, usa gli alleati, scompagina le carte; quella parte dell'isola diventa terreno di conflitto e merce di scambio per uno scontro di poteri che frantuma la storia locale. Così, e non è certamente un caso, diviene per noi molto difficile seguire sulla base della pagina diodorea scelte e schieramenti delle città greche, elime, fenicie sottoposte alla doppia pressione di Siracusani e Cartaginesi: la storia passata non serve più a comprendere, perché su di essa premono altre logiche, altre e più ampie prospettive⁶⁶.

Due osservazioni finali, in conclusione. La breve occupazione ermocratea di Selinunte segnala, in primo luogo, l'evoluzione della strategia politica del Siracusano⁶⁷. In essa si distingue bene, quale filo rosso, il principio della centralità della Sicilia e della necessità di garantirne libertà e autonomia, meglio se sotto l'egemonia di Siracusa⁶⁸: l'i-

⁶³ Basti vedere a proposito il contributo di BEARZOT 1991.

⁶⁴ Il cerchio si stringe, almeno un poco, se con VANOTTI 2003, 195 pensiamo che anche in alcune azioni di Ermocrate, in particolare nella marcia su Imera distrutta dai Punici, sia intervenuta la volontà di imitare Gelone vincitore proprio sul campo imerese.

⁶⁵ Radici, colori, senso del legame personale e ideale tra Ermocrate e Dionisio I (che, tra l'altro, sposò una delle figlie di Ermocrate, poi uccisa dai cavalieri siracusani in un tentativo, fallito, di colpo di stato) sono già ben sottolineati da STROHEKER 1958, spec. 32-35.

⁶⁶ Dopo la pace del 405 Selinunte è coinvolta nelle incertezze degli schieramenti durante le guerre siculo-puniche, ma non perde mai un orientamento ormai volto a Cartagine; per la posizione politica della città durante la prima metà del IV secolo cfr. Diod., XIV, 47, 6 (nella marcia verso Mozia del 397/396 Dionisio la trae dalla sua parte); Diod., XIV, 50, 2 (Imilcone cercando di liberare Mozia dall'assedio salpa con cento navi e di notte si porta ἐπὶ τὴν τῶν Σελινουντίων χώραν); Diod., XV, 17, 5 (nel 383/382 viene stipulato un nuovo patto tra Dionisio e Cartagine in base al quale quest'ultima si assicura τὴν τῶν Σελινουντίων πόλιν τε καὶ χώραν καὶ τῆς Ἀκραγαντίνης μέχρι τοῦ Ἀλύκου καλουμένου ποταμοῦ); Diod., XV, 73, 2 (nel 368/367 Dionisio fa una nuova irruzione nel territorio controllato da Cartagine traendo dalla sua parte Selinunte ed Entella).

⁶⁷ Senza per questo voler definire in maniera troppo meccanica due momenti distinti come in CONSOLO LANGHER 1997, 107-108.

⁶⁸ Il progetto politico di Ermocrate emerge con chiarezza, anche nella sua evoluzione, attraverso i discorsi a lui attribuiti da Tucideide, quello tenuto a Gela nel 424 (Thuc., IV, 58, 1-4, 65, 1), quello nell'assemblea siracusana che lo vede contrapposto ad Atenagora nel 415 (Thuc., VI, 32, 3-6, 40, 2), quello infine di Camarina ormai nel pieno della guerra, (Thuc., VI, 75, 4-6; 78, 5). Di contro, l'evanescenza dell'Ermocrate diodoreo per gli anni della seconda spedizione è messa bene in luce da VANOTTI 2005, 258-266. Sulle idee di Ermocrate in merito ad autonomia ed egemonia (siracusana) viste attraverso il filtro dei discorsi tucididei si legga ora CUSCUNÀ 2004 che ravvisa il progressivo scivolamento dal classico modello egemonico a quello più 'moderno' esplicitamente ispirato all'*arche* ateniese. Sui problemi metodologici posti qui come altrove dai discorsi tucididei al fine di ricostruire il pensiero di un personaggio politico cfr. VANOTTI 2003, spec.

sola va protetta con ogni mezzo dal nemico esterno che risulti di volta di volta più pericoloso⁶⁹. Caldeggiando fin dal discorso per la pace di Gela l'idea di una Sicilia dei Sicelioti⁷⁰, Ermocrate è così costretto a fare i conti con il mutare delle condizioni: se ancora nel 424 egli, uomo d'azione, chiede e ottiene la pace, pochi anni dopo, di fronte al nuovo attacco di Atene, propugna una guerra senza mediazioni né compromessi; se nel 413 può accarezzare la prospettiva di un aiuto di Cartagine contro Atene⁷¹, cinque anni più tardi proprio contro Cartagine e le sue colonie scatena le sue scorrerie in Sicilia occidentale.

Da bravo politico e stratega, dunque, egli si rendeva ben conto che ormai si imponevano altre logiche (la guerra territoriale), altri obiettivi (la 'conquista' dell'Occidente isolano alla grecità) e un altro nemico (Cartagine): i principi del 424 divenivano nei fatti la premessa più efficace per una nuova stagione in cui toccherà al tiranno Dionisio alimentare e volere i conflitti sotto una bandiera antipunica oramai acquisita.

Ma le ultime battute dell'esperienza di Ermocrate dicono anche – e questo è il secondo punto – del destino della colonia megarese. Selinunte era stata una grande città capace di gestire in maniera autonoma e per molti versi eccentrica la propria politica e di creare equilibri molto vantaggiosi ed efficaci. Ma a partire dalla pace del 405, perdute le ricchezze, l'autonomia, gran parte della popolazione, essa è consegnata alle mani cartaginesi⁷² dove rimarrà per tutto il seguito della sua storia⁷³.

Quella di Ermocrate, insomma, è solo una parentesi, di cui rimangono testimonianza isolata e un po' ingannevole le poderose fortificazioni. Dopo la sua morte, nemmeno Dionisio considera in fondo profittevole fare una battaglia per la sola colonia megarese che

182-186 che si sofferma in particolare sul discorso tenuto da Ermocrate a Gela nel 424, sottolineando di nuovo (come già, tra gli altri, GROSSO 1966) come in esso Tucidide elabori temi presenti – a lui medesimo e al personaggio politico – soltanto successivamente. Che la rappresentazione tucididea sia fortemente condizionata dall'ultima fase della vita politica di Ermocrate, pur non descritta da Tucidide, in esplicita ed efficace contrapposizione ad Alcibiade, è opinione di HINRICHS 1981; ma per l'Ermocrate tucidideo mi paiono nel complesso equilibrate e ben documentate le considerazioni espresse da GALVAGNO 2000, 95-97, spec. n. 96.

⁶⁹ Basti leggere Thuc., IV, 64, 4: τοὺς δὲ ἀλλοφύλους ἐπελθόντας ἄθροοι αἰεὶ, ἣν σωφρονῶμεν, ἀμυνόμεθα, εἴπερ καὶ καθ' ἐκάστους βλαπτόμενοι ξύμπαντες κινδυνεύομεν. VANOTTI 2004, 182-186 nota come il principio della Sicilia da unificare contro formidabili nemici esterni possa aver acquistato rilevanza (nella riflessione di Tucidide e nel progetto di Ermocrate) solo sul finire del secolo, quando cioè la Sicilia si trovò ad affrontare davvero due temibili nemici invasori, Ateniesi e Cartaginesi.

⁷⁰ Si legga in particolare un famoso passaggio del discorso che conduce alla pace del 424 (Thuc., IV, 64, 3): οὐδὲν γὰρ αἰσχρὸν οἰκίους οἰκείων ἡσᾶσθαι, ἢ Δωριᾷ τινὰ Δωριῶς ἢ Χαλκιδῆα τῶν ξυγγενῶν, τὸ δὲ ξύμπαν γείτονας ὄντας καὶ ξυνοίκους μιᾷς χώρας καὶ περιρρύτου καὶ ὄνομα ἐν κεκλημένους Σικελιώτας· οἱ πολεμήσομεν τε, οἴμαι, ὅταν ξυμβῇ, καὶ ξυγχωρησόμεθα γε πάλιν καθ' ἡμᾶς αὐτοὺς λόγοις κοινοῖς χρώμενοι.

⁷¹ Esplicita l'intenzione nelle parole attribuite ad Ermocrate da Thuc., VI, 34, 2 su cui esprime opportune osservazioni di metodo e di merito ANELLO 2002, 346.

⁷² Chiare in tal senso, nonostante i tormenti della tradizione testuale, le condizioni della pace riportate da Diod., XIII, 114, 1 (Σελινουντίους δὲ καὶ Ἀκραγαντίους, ἔτι δ' Ἱμεραίους, πρὸς δὲ τοῦτοις Γελῶους καὶ Καμαριναίους οἰκεῖν μὲν ἐν ἀτειχίστοις ταῖς πόλεσι, φόρον δὲ τελεῖν τοῖς Καρχηδονίοις) su cui cfr. senz'altro ANELLO 1986; ma già negli accordi mediati dal selinuntino Empedione nel 409 (Diod., XIII, 59, 1-3) era contenuto il destino della colonia: le mura distrutte e il tributo da pagare (in cambio della concessione di tornare in patria per i superstiti) dichiarano l'autonomia perduta.

⁷³ Nel 250 i Cartaginesi distruggono Selinunte e ne trasferiscono gli abitanti a Lilibeo (Diod., XXIV, 1, 1); al tempo di Strabone essa risulta infatti ormai disabitata (Strabo, VI, 2, 6). Per l'assetto urbano e il profilo culturale di Selinunte dopo il 409 si legga da ultimo, anche per interessanti elementi di novità, MERTENS 1997.

in qualche modo si vede ritorcere contro proprio quella prospettiva locale e molto legata a un territorio specifico che essa aveva da sempre coltivato. In strategie destinate a guardare verso la Magna Grecia, l'Adriatico, l'Africa, la Grecia propria, Selinunte torna a essere periferia. E, curiosamente, anche nell'assetto voluto da Cartagine, nell'*epikrateia* che si struttura nel corso della prima metà del IV secolo⁷⁴, Selinunte non gioca un ruolo davvero decisivo, subordinata piuttosto ad altri elementi di forza, prima tra tutti Lilibeo dove tra l'altro verranno trasferiti d'imperio i suoi abitanti alla metà del III secolo a.C.

I due piani, quello strategico e personale di Ermocrate e quello della storia selinuntina, si incrociano così solo per una manciata d'anni, per poi rapidamente dividersi con la morte del siracusano e la politica dionigiana da un lato e la definitiva punicizzazione della colonia greca dall'altro. Il connubio tra Ermocrate e Selinunte si rivelò insomma poco produttivo, forse frutto di un equivoco e comunque oramai di impossibile realizzazione in una Sicilia occidentale volta verso l'eparchia.

Bibliografia

- ALESSANDRÌ 1997: S. ALESSANDRÌ, *Gli Elimi dalla spedizione ateniese in Sicilia del 415 al trattato siracusano-punico del 405*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1994)*, Pisa-Gibellina 1997, 9-40.
- ANDREWES 1992: A. ANDREWES, *Chronological Note (13)*, in D.M. LEWIS, *Chronological Notes*, in *CAH. V. The Fifth Century BC*, II ed., Cambridge 1992, 499-505, in part. 503-505.
- ANELLO 1986: P. ANELLO, *Il trattato del 405/4 a. C. e la formazione dell' "eparchia" punica di Sicilia*, *Kokalos*, XXXII, 1986, 115-180.
- ANELLO 2000: P. ANELLO, *L'area elima tra V e IV secolo*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, 13-39.
- ANELLO 2002: P. ANELLO, *Siracusa e Cartagine*, in *La Sicilia dei due Dionisii. Atti della settimana di studio*, a cura di N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO, Roma 2002, 343-360.
- BEARZOT 1991: C. BEARZOT, *Gelone strategos autokrator tra storicità e propaganda dionigiana*, in *Hesperia*, II, a cura di L. BRACCESI, Roma 1991, 79-87.
- BEARZOT 1994: C. BEARZOT, *Τὰ πόρρετα ποιέεισθαι: ancora su Ermocrate e Teramene*, *RIL*, 128, 1, 1994, 271-281.
- BILLAULT 1989: A. BILLAULT, *De l'histoire au roman: Hermocrate de Syracuse*, *REG*, 102, 1989, 540-548.
- CACCAMO CALTABIANO 2003: M. CACCAMO CALTABIANO, *Il pansicilianesimo e l'annuncio di un'era nuova. Su alcuni tipi monetali di Siracusa ed Erice dell'epoca dei maestri firmanti*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice 2000)*, Pisa 2003, 105-125.

⁷⁴ Formazione e assetto dell'eparchia punica in Sicilia sono oggetto della recente messa a punto con ricca bibliografia di CATALDI 2003.

- CATALDI 2003: S. CATALDI, *Alcune considerazioni su eparchia ed epicrazia cartaginese nella Sicilia Occidentale*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice 2000)*, Pisa 2003, 217-252.
- CONSOLO LANGHER 1997: S.N. CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide. Siracusa nei secoli V e IV sec. a.C.*, Roma 1997 = Kokalos, Suppl., XII.
- CUSCUNÀ 2004: C. CUSCUNÀ, *Le "poleis" siceliote tra autonomia ed egemonia nei discorsi di Tucidide*, in *Poleis e Politeiai: esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del convegno internazionale di storia greca (Torino 2002)*, a cura di S. CATALDI, Alessandria 2004, 153-165.
- CUSUMANO 2005: N. CUSUMANO, *Il massacro dei Selinuntini nel 409: alcune osservazioni*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, a cura di A. SPANÒ GIAMMELLARO, Palermo 2005, 823-828.
- FONTANA 1981: M.J. FONTANA, *Alcune considerazioni su Ermocrate siracusano*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di F. Grosso*, Roma 1981, 151-165.
- GALLO 2000: L. GALLO, *Per un riesame dei rapporti tra Segesta e Selinunte*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi dell'Area Elima (Ghibellina-Erice-Contessa Entellina 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, 517-531.
- GALVAGNO 2000: E. GALVAGNO, *Politica ed economia della Sicilia greca*, Roma 2000.
- GRIGOLON 2002: A. GRIGOLON, *Senofonte e gli "appunti" di Tucidide*, *Aevum*, 76, 1, 2002, 49-61.
- GROSSO 1966: F. GROSSO, *Ermocrate di Siracusa*, Kokalos, XII, 1966, 102-143.
- HINRICHS 1981: F.T. HINRICHS, *Hermokrates bei Thukydides*, *Hermes*, 109, 1981, 46-59.
- LENSCHAU 1912: T. LENSCHAU, s.v. *Hermokrates*. 1, *RE*, XV, 1912, 883-887.
- MANNI 1979: E. MANNI, *Diocle di Siracusa fra Ermocrate e Dionisio*, Kokalos, XXV, 1979, 220-231.
- MARCONI 1997: C. MARCONI, *Storie di caccia in Sicilia occidentale*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina 1994)*, Pisa-Gibellina 1997, 1071-1120.
- MERTENS 1997: D. MERTENS, *Griechen und Punier. Selinunt nach 409 v. Chr.*, *MDAI(R)*, 104, 1997, 301-320.
- MERTENS 2003: D. MERTENS, *Selinus I. Die Stadt und ihre Mauern*, Mainz am Rhein 2003.
- MOGGI 2006: M. MOGGI, *Peculiarità della guerra in Sicilia?*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice 2003)*, Pisa 2006, 67-89.
- ROMANO 2004: C. ROMANO, *Ermocrate tra Sicilia e Ionia*, Kokalos, XLVI, 2000 (2004), 345-363.
- SORDI 1981a: M. SORDI, *Ermocrate di Siracusa, demagogo e tiranno mancato*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di F. Grosso*, Roma 1981, 595-600.
- SORDI 1981b: M. SORDI, *Teramene e il processo politico delle Arginuse*, *Aevum*, 55, 1981, 3-13.

- STROHEKER 1958: K.F. STROHEKER, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958.
- VANOTTI 2003: G. VANOTTI, *Quale Sicilia per Ermocrate?*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI GATTINONI, G. ZECCHINI, Milano 2003, 179-197.
- VANOTTI 2004: G. VANOTTI, *I rapporti fra la Persia e Siracusa. Il V secolo*, in *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, a cura di G. VANOTTI, C. PERASSI, Milano 2004, 59-104.
- VANOTTI 2005: G. VANOTTI, *L'Ermocrate di Diodoro: un leader "dimezzato"*, in *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, Milano 2005, 257-281.
- WESTLAKE 1969: H.D. WESTLAKE, *Hermocrates the Syracusan*, in *Essays of Greek Historians and Greek History*, Manchester 1969, 174-202.